

## **L'italiano lungo l'Adriatico Orientale: una presenza ed una opportunità**

*Die Sitten der Morlacken aus dem Italiänischen übersetzt. Bern: Typographische Gesellschaft, 1775.* Con questo titolo proprio a Berna venne tradotto parte (nel 1777 l'edizione integrale) del *Viaggio in Dalmazia* che il naturalista e scrittore padovano Alberto Fortis aveva pubblicato a Venezia nel 1774, provocando un immediato e diffuso interesse: Johann Wolfgang Goethe, Johann Gottfried Herder, Prosper Mérimée furono soltanto alcuni tra i molti ed entusiasti lettori del libro, che evidentemente colpì l'immaginazione del pubblico colto europeo, appagandone il gusto dell'esotico e del primitivo, tanto di moda nel tardo Settecento, anche grazie all'influenza del ginevrino Jean-Jacques Rousseau. Fu grazie a questo libro, oltre alla cretomanzia serba *Mala Prostonarodna Slaveno-Serbska Pesnarica* pubblicata a Vienna dal linguista serbo Vuk Karadžić nel 1814 che l'Europa, o almeno la sua Repubblica Letteraria, cominciò a conoscere le culture slave meridionali.

Con l'incontro odierno in un certo senso ci confronteremo con un esotico invertito, ovvero con la presenza e diffusione dell'italiano fuori dall'Italia, segnatamente nei Paesi vicini ed in generale in quelli dell'Europa centro-orientale.

Quando si ragiona sull'impiego e sulle opportunità di comunicazione connesse all'italiano infatti ci si riferisce abitualmente all'Italia ed in parte alla Svizzera e neanche si sospetta che ci siano anche altri luoghi.

Nell'importante *Storia della Lingua Italiana, vol. III, Le Altre Lingue*, Torino, 1994, il capitolo "L'italiano fuori dall'Italia" è dedicato solamente all'italiano in Svizzera ed alla lingua degli emigranti italiani nel mondo; nella *Storia della Lingua Italiana-L'italiano delle regioni*, Milano 1996, in modo ben più approfondito ed articolato ci sono monografie dedicate all'italiano nel Canton Ticino, Corsica, Malta, Istria e Dalmazia. Cito questi due casi per mostrare come anche nella divulgazione ad alto livello le lacune possono essere assai significative; si può ben immaginare quali siano allora le conoscenze in merito a livello generale.

In ogni caso, rispetto ai primi anni Novanta, quando si ferma la descrizione riportata *nell'Italiano delle Regioni*, la situazione è decisamente mutata: in Svizzera se da un lato negli ultimi anni l'italiano è più usato a livello federale e come lingua franca tra lavoratori stranieri ha ancora un certo seguito non solo tra quelli di origine iberica e greca ma anche illirica, nel senso di già jugoslavi, dall'altro è in regressione nelle scuole dei cantoni germanofoni e francofoni; a Nizza (e più in generale nelle Alpi Marittime) ed in Corsica si studia e si parla ma senza raggiungere particolari diffusioni; a Malta, oramai da 50 anni indipendente e reinserita in un ambiente mediterraneo, il rapporto con l'italiano è oramai pacificato e positivo; nell'Europa centro-orientale il crollo del Blocco Socialista non ha solo determinato nuove entità statali e nuove lingue amministrative ma anche, seppur in misura variabile, data la avvenuta democratizzazione di quegli stati, attuato coi diritti di cittadinanza un riconoscimento di lingue minoritarie che in età socialista era più previsto (se previsto) di quanto non fosse attuato. La formazione, inoltre, di uno spazio europeo di scambi e rapporti, oltre ad un vero e proprio allargamento ad Est della Unione Europea (2004), ha fatto rifiorire o fiorire ex novo l'importanza regionale di alcune lingue: tedesco per l'Europa Centrale, tedesco e polacco per quella Orientale, italiano ed in misura minore greco ed albanese per quella balcanica, turco per il Caucaso e l'Asia Centrale; se da un lato lo scioglimento dell'URSS ha provocato un crollo nell'importanza del russo e nella stessa Federazione Russa le varie lingue regionali e locali (un centinaio) godono sempre più di un'importanza effettiva e non solo simbolica e propagandistica come in età sovietica, dall'altra il russo (che comunque ha conservato un certo ruolo in tutti gli stati ex sovietici) sta conoscendo una nuova primavera come lingua franca di lavoro e scambio tra gli stati successori ed anche in Europa Centrale, segnatamente in Polonia, Slovacchia, Cechia. Il nuovo contesto geopolitico, più in generale, se da un lato ha fatto riavviare antichi legami con l'Italia, penso a Polonia, Lituania, Ungheria, Romania, Moldavia,

Slovenia, Croazia, Montenegro, Albania, ne ha anche avviati di nuovi, penso ad Ucraina, Slovacchia, Georgia, Azerbaigian, Bulgaria, Serbia, Bosnia-Erzegovina, Repubblica di Macedonia.

Certamente in questi anni, siamo nel 2011, l'egemonia dell'inglese come lingua internazionale è indubbia ma penso che uno Svizzero, proprio perché vive in un Paese plurilingue, si renda ben conto che si fa presto a dire che tutti sappiano l'inglese o, più semplicemente, che si parli questa o quell'altra lingua. I livelli di competenza sono differenti ed essere in grado di comunicare in qualche modo in una data lingua non significa di per sé riuscire ad esprimersi, leggere e scrivere in maniera fluente e scorrevole.

I dati sulle conoscenze linguistiche nella UE, allargata a Croazia ed Islanda, indicati dall'Eurobarometro ([http://ec.europa.eu/public\\_opinion](http://ec.europa.eu/public_opinion)), presentano una popolazione scolastica che studia prevalentemente inglese ed una popolazione adulta che parla prevalentemente inglese come lingua straniera, tranne che in alcune zone: il russo nelle Repubbliche Baltiche, il ceco in Slovacchia ed il Francese in Gran Bretagna ed Irlanda. La mia opinione è che simili dati, che non contesto, sottendano la concezione, tipicamente occidentale che le lingue conosciute siano quelle studiate a scuola, vivendo i cittadini in società sostanzialmente monolinguistiche, elementi questi decisamente non molto significativi nei Paesi dell'Europa centro-orientale perché sono Stati relativamente piccoli, con varie minoranze nazionali presenti e storicamente spesso inglobati in differenti e mutevoli realtà statali. Per esempio cosa vuol dire che il russo è la lingua straniera più diffusa in Lettonia, dove i Lettoni sono il 59,4% ed i Russi il 27,6%, a cui vanno aggiunti numerosi Ucraini (2,5%) e Bielorusi (3,6%) che sicuramente parlano il russo od addirittura l'hanno come madrelingua (fonte: governo lettone [www.pmlp.gov.lv](http://www.pmlp.gov.lv)) ?; davvero tra gli adulti Sloveni l'inglese (71%) è più diffuso del croato ?

Ecco pertanto che i dati statistici vanno contestualizzati, considerando l'ambiente geografico, i trascorsi storici e le dinamiche culturali ed economiche. Il linguista statunitense Max Weinreich (1894-1969) in un noto aforisma definiva in jiddisch la differenza tra lingua e dialetto "*a schprach is a dialekt mit an ermej un flot*" ovvero "*una lingua è un dialetto con un esercito ed una flotta*". In questo *Witz*, come si direbbe a Trieste, c'è dell'esagerazione ma anche della verità e le fortune/sfortune dell'italiano nei territori prossimi all'Italia sono infatti in buona parte legati a fattori extralinguistici.

Senza riproporre qui la storia della lingua italiana, mi limiterò a rammentare che come Atena nacque adulta dalla testa di Zeus, così anche l'italiano tra il siciliano illustre del XIII sec. ed i poeti toscani del XIV sec. fin da subito si caratterizzò come una completa ed articolata lingua di cultura, magari poco duttile per la vita quotidiana, ed infatti una vera ed autentica unificazione linguistica degli Italiani si avrà solo negli anni sessanta del secolo scorso con la diffusione della televisione, però ottima per i registri linguistici superiori e questo in parte spiega, oltre ad altre ragioni storiche, religiose e geografiche, perché l'italiano abbia avuto un ruolo ed una storia significativi non solo negli stati della Penisola ma anche in Paesi vicini, non necessariamente italofoeni. Rivanghiamo ora brevemente questo illustre passato ma solo per concentrarci poi nella descrizione del presente e ragionare sui possibili sviluppi futuri.

## **L'italiano nella penisola italiana**

### **1 Italia**

L'italiano è la lingua dell'Italia. La costituzione riconosce e tutela le lingue minoritarie consentendone un uso toponomastico, scolastico ed amministrativo che varia a seconda della lingua (arberesco nel Mezzogiorno, catalano ad Alghero, greco in Puglia e Calabria, sloveno in Friuli Venezia Giulia, croato in Molise, francese in Valle d'Aosta, francoprovenzale in Valle d'Aosta, Piemonte e Puglia, occitano in Piemonte e Calabria, friulano in Friuli, ladino in Trentino Alto Adige e Bellunese, sardo in Sardegna, corso in Gallura, tedesco in Alto Adige con le varianti mocheno in

Trentino, cimbro nel Vicentino, bavaro-carinziano di Sappada, Sauris, Timau e Val Canale, Walser di Valle d'Aosta e Piemonte.

## **2 S. Marino**

L'italiano è inoltre la lingua della Serenissima Repubblica di San Marino ([www.libertas.sm](http://www.libertas.sm)), dove lo si parla con una leggera inflessione romagnola. Le uniche differenze riguardano, comprensibilmente, alcuni termini del lessico istituzionale data la vetustà dello stato e l'ininterrotta indipendenza: secondo la tradizione venne fondato il 3 IX 301 da Marino, scalpellino arbesano; in ogni caso la storia istituzionale moderna risale al 1291 quando Nicolò V ne riconobbe l'indipendenza. Come esempio di lessico istituzionale sammarinese il parlamento è chiamato Consiglio Grande e Generale, presieduto da due Capitani Reggenti (Presidenti del Congresso di Stato, del Consiglio Grande e Generale, del Consiglio dei XII), coadiuvati da un Consiglio di Presidenza. Lo stato si articola in Castelli, a loro volta suddivisi in Curazie, amministrati da Giunte di Castello, presiedute da Capitani di Castello. San Marino ha una superficie di 61,19 km<sup>2</sup> e 31.978 abitanti (2011).

## **3 S.O.M. di Malta**

A Roma ha sede l'Ordine di Malta, ovvero Sovrano Militare Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Gerusalemme di Rodi e di Malta-S.O.M. di Malta ([www.orderofmalta.int](http://www.orderofmalta.int)). La nascita dell'Ordine risale al 1048. Sarebbero stati alcuni mercanti amalfitani ad ottenere dal Califfo d'Egitto il permesso di costruire a Gerusalemme una chiesa, un convento ed un ospedale nel quale assistere i pellegrini di ogni fede o razza. Pasquale II, con la bolla del 15 febbraio 1113 pose l'ospedale di San Giovanni sotto la tutela della Santa Sede, con diritto di eleggere liberamente i suoi capi, senza interferenza da parte delle altre autorità laiche o religiose. Tutti i Cavalieri erano religiosi, legati dai tre voti monastici, di povertà, castità e obbedienza. La costituzione del Regno di Gerusalemme ad opera dei crociati costrinse l'Ordine ad assumere la difesa militare dei malati, dei pellegrini e dei territori sottratti dai crociati ai musulmani. Nel 1291 dopo la perdita di S. Giovanni d'Acri – ultimo baluardo della Cristianità in Terra Santa – l'Ordine si stabilì prima a Cipro, dal 1310 al 1523 a Rodi e dal 1530 al 1798 a Malta. Fin dall'inizio del XIV sec. le istituzioni dell'Ordine e i cavalieri che giungevano a Rodi da ogni parte d'Europa si riunirono in Lingue. Dapprima sette: Provenza, Alvernia, Francia, Italia, Aragona (Navarra), Inghilterra (con Scozia e Irlanda) e Alemagna. Nel 1492 venne costituita l'ottava Lingua, quella di Castiglia, che insieme al Portogallo, si era separata dalla Lingua d'Aragona. Ogni Lingua comprendeva Priorati o Gran Priorati, Baliaggi e Commende. L'Ordine era governato dal Gran Maestro (Principe di Rodi) e dal Consiglio, batteva moneta e intratteneva rapporti diplomatici con gli altri Stati. Le altre cariche dell'Ordine venivano attribuite ai rappresentanti delle diverse Lingue. La sede dell'Ordine, il Convento, era composto da religiosi di varia nazionalità. Nel 1798, Napoleone Bonaparte impegnato nella campagna d'Egitto, occupò Malta per il suo valore strategico, cosa che gli riuscì facile anche perché i Cavalieri avevano il voto di non usare le armi contro altri cristiani. Dopo essersi trasferito temporaneamente a Messina, a Catania e a Ferrara, nel 1834 l'Ordine si stabilì definitivamente a Roma dove possiede tutt'ora, garantiti da extraterritorialità, il Palazzo Magistrale, in Via Condotti 68, e la Villa Magistrale sull'Aventino. La missione originaria dell'assistenza ospedaliera ritorna ad essere l'attività principale dell'Ordine, che si intensifica nel corso dell'ultimo secolo, grazie al contributo delle attività dei Gran Priorati e delle Associazioni Nazionali presenti in numerosi paesi del mondo.

L'Ordine, una delle più antiche Istituzioni della civiltà occidentale e cristiana, è un Ordine religioso laicale, tradizionalmente militare, cavalleresco e nobiliare. Tra i suoi 13.000 membri, alcuni sono frati professi, altri hanno pronunciato la promessa di obbedienza. Gli altri, tra cavalieri e dame che lo compongono, sono laici tutti votati all'esercizio della virtù e della carità cristiana attraverso il lavoro volontario in strutture assistenziali, sanitarie e sociali. Oggi l'Ordine è presente in oltre 120 paesi con le proprie attività mediche, sociali e assistenziali. L'Ordine, che conserva le prerogative di un ente indipendente e sovrano, ha un proprio ordinamento giuridico, rilascia passaporti, emette

francobolli, batte moneta e dà vita ad enti pubblici melitensi dotati di autonoma personalità giuridica. Secondo l'art. 7 della Carta Costituzionale del SOM di Malta la lingua ufficiale dell'Ordine è l'italiano. Avendo d'altra parte attività in 120 Paesi e propri appartenenti in tutti i continenti le lingue di lavoro sono anche altre; le pubblicazioni oltre che in italiano, sono in inglese, francese, tedesco e spagnolo; il sito anche in russo.

L'Ordine intrattiene relazioni diplomatiche con 104 Stati in tutto il mondo – molti dei quali non cattolici – cui vanno aggiunte rappresentanze presso alcuni importanti Paesi europei e presso Organismi Europei ed Internazionali. L'Ordine di Malta è neutrale, imparziale e apolitico. Queste sue caratteristiche lo rendono particolarmente adatto ad intervenire come mediatore tra gli Stati. Da alcuni anni l'Ordine è tornato anche a Malta, a seguito dell'accordo con il Governo maltese che concede all'Ordine l'uso esclusivo di Forte Sant'Angelo, già sua storica sede nell'isola.

#### 4 Città del Vaticano

La Città del Vaticano ([www.vaticanstate.va](http://www.vaticanstate.va)), il più piccolo stato del mondo (0,44 km<sup>2</sup>), comprende il Palazzo Apostolico, la Basilica di San Pietro ed una ventina tra cortili e piazze, tra cui quella di San Pietro; godono del diritto di extraterritorialità aree minori situate in territorio italiano, sulle quali sono costruite basiliche (Santa Maria Maggiore, San Giovanni in Laterano e San Paolo Fuori le Mura), o palazzi, in generale sedi di uffici della Santa Sede. Il papa ha la residenza a San Giovanni in Laterano, ufficialmente *Papalis Archibasilica Patriarchalis Maior Cathedralis Arcipretalis Sanctissimi Salvatoris et Sanctorum Iohannis Baptistae et Evangelistae apud Lateranum, omnium Urbis et orbis ecclesiarum Mater et Caput*.

La Santa Sede è una delle antiche cinque sedi apostoliche, (Antiochia, Roma, Alessandria d'Egitto, dopo il 431 anche Costantinopoli e Gerusalemme) delle quali è la maggiore; fa capo al papa e nei periodi in cui la sede papale è vacante per morte o dimissioni del papa, la Santa Sede viene governata dal Collegio dei Cardinali e dal cardinale camerlengo di Santa Romana Chiesa.

Dal punto di vista di diritto internazionale, la Santa Sede è un'entità distinta dallo Stato della Città del Vaticano, di cui la Santa Sede ha la sovranità e di cui il papa è sovrano assoluto. L'Italia, in forza dell'articolo 3 del Trattato Lateranense stipulato nel 1929, ne riconosce alla Santa Sede la "*piena proprietà esclusiva ed assoluta potestà e giurisdizione sovrana*". Lo Stato della Città del Vaticano ha natura di Stato patrimoniale con la finalità di dare indipendenza e sovranità alla Santa Sede ed ha quindi funzione strumentale alle missioni della Santa Sede. La sua sovranità è dunque limitata. Mentre nello stato Città del Vaticano la lingua ufficiale è l'italiano, il latino è quello della Santa Sede, ed infatti i documenti papali e curiali entrano in vigore dopo la loro pubblicazione in latino su *Acta apostolicæ sedis* (AAS), la Gazzetta Ufficiale della Santa Sede.

La realtà però è che negli anni successivi al Concilio Vaticano II (1962-65), l'uso del latino subì un subitaneo e generalizzato tracollo. La lingua di lavoro nei Sacri Palazzi è l'italiano, buona parte del clero mondiale riceve un periodo di istruzione a Roma e non è esagerato considerare la Chiesa come uno dei maggiori veicoli di diffusione dell'italiano all'estero, un ruolo che ebbe del resto in Italia fin dagli inizi dell'italiano, dato che per i poveri per secoli l'unico mezzo di promozione sociale era il ministero ecclesiastico e questa situazione svolse un ruolo fondamentale nel consolidamento e nella diffusione del toscano come lingua letteraria della penisola.

Con l'attuale pontefice si assiste ad una rigogliosa rifioritura del latino, nella liturgia come anche nei seminari ma è ancora troppo presto per individuare la portata di questo cambiamento. A titolo di curiosità si segnala che allo sportello telematico dell'Istituto Opere di Religione (la banca vaticana) sito nella Torre di Nicolò V si può scegliere tra eseguire le operazioni in italiano, inglese o latino:

*Carus expectatusque venisti-siete i benvenuti*

*inserito scidulam quæso ut faciundam cognoscas rationem-inserisci per favore la scheda per accedere alle operazioni consentite*

*deductio ex pecunia -prelievo*

*rationum æxequatio - saldo*

*negotium argentarium - i vostri movimenti*

*retrahe scidulam deposita - ritirare la scheda*

*retrahe acceptilationem - ritirare la ricevuta*

## **5 Il Canton Ticino ed i Grigioni**

Non volendo portare nottole ad Atene non ci si dilungherà sull'italiano in Svizzera ([www.ch.ch](http://www.ch.ch)), lingua federale, cantonale in Canton Ticino e nei Grigioni (dopo tedesco e romancio), quest'ultimo "*una piccola Svizzera nella Svizzera*" secondo la felice definizione del politico e scrittore svizzero Heinrich Zschokke (1771-1848). L'italiano in Canton Ticino ([www.ti.ch](http://www.ti.ch)) è ovviamente una variante lombarda e che, specialmente nella lingua amministrativa risente sia di forestierismi come anche del fatto di essere impiegata in uno stato diverso dall'Italia (lo stesso vale a fortiori anche per i Grigioni); si segnalerà, piuttosto, che la cultura e le vicende italiane sono più conosciute in Svizzera di quanto quelle svizzere lo siano in Italia; per esempio da quando nel 2006 la TV Ticinese è passata al digitale, non è più visibile nell'Italia settentrionale, oppure, nelle librerie italiane non si trovano pubblicazioni svizzere in lingua italiana (per non parlare delle altre). Come curiosità si segnala che stante Cantone Ticino come denominazione ufficiale, nell'italiano dell'Italia viene invece sempre essa espressa con l'apocope. Nei Grigioni ([www.gr.ch](http://www.gr.ch)) l'italiano è il terzo gruppo linguistico e presente nell'amministrazione ed a scuola. Il linguista chiassese Ottavio Lurati nella sua monografia sull'italiano nel Canton Ticino (*L'italiano nelle regioni*, op. cit.) scrive con accenti critici riguardo l'italiano nei Grigioni italiani "*Quanto a temperie socioculturale, a senso identitario, a fermezza dell'italianità, è forte la differenza che corre tra il Ticino ed i Grigioni italiani, o, meglio, le quattro valli grigionitaliane. Separate geograficamente, esse vivono infatti in condizioni assai diverse l'una dall'altra, ragione questa che, insieme a fattori confessionali, spiega perché vi manchi talora un atteggiamento collaborativo. La nozione ufficiale di "Grigioni italiano" rimane a momenti mera teoricità. Se la Mesolcina e la Calanca fruiscono del contatto con il Ticino, in un maggior isolamento si trovano il Poschiavino e la Bregaglia. Minoranza della minoranza, la gente di queste valli sa che cosa significhi identità erosa*". Il concetto di *Grigioni italiano* venne elaborato da Arnoldo Marcelliano Zandralli (1887-1961), insegnante e pubblicista grigionese, promotore e fondatore della Pro Grigioni Italiano ([www.pgi.ch](http://www.pgi.ch)) e che iniziò ad usare i termini *grigioni*, *grigionitaliano* invece di *grigionese*. Si segnala nell'uso odierno la compresenza di *Grigioni italiani* accanto a *Grigioni italiano*.

Secondo i dati statistici federali ([www.bfs.admin.ch](http://www.bfs.admin.ch)) Il Canton Ticino ha una superficie di 2.812 km<sup>2</sup> e 333.753 abitanti (2011), con la popolazione per 83,1% di lingua italiana, 8,3% di lingua tedesca e 1,7 % di lingua serbocroata (2000); i Grigioni hanno una superficie di 7.105 km<sup>2</sup> e 192.500 abitanti (2011), con la popolazione per 68,3 % di lingua tedesca, 14,5 % di lingua romancia e 10,2 % di lingua italiana (2000).

## **6 Savoia, Nizza, Principato di Monaco, Mentone, Tenda e Briga**

Il ligure Franceschino Grimaldi detto Malizia nel 1297 assaltò e conquistò la rocca di Monaco (oggi Monaco) istituendovi la signoria che dura ancor oggi. Nel 1848 le cittadine monegasche di Mentone (oggi Menton) e Roccabruna (oggi Roquebrune-Cap-Martin) insorsero e come Città Libere furono sotto la protezione del Regno di Sardegna fino al 1860 quando insieme a Nizza (oggi Nice) ed alla Savoia (oggi Savoie et Haute-Savoie) vennero cedute alla Francia. A quell'epoca a Monaco, Nizza, Mentone e Roccabruna si parlavano varianti del nizzardo, dialetto ligure con elementi occitani. La

francesizzazione fu rapida e sistematica, sia perché conforme alla tradizione centralistica francese ed anche perché dal 1873 l'Italia si era alleata con gli Imperi Centrali. Nel 1947 vennero cedute alla Francia anche le località piccole ma strategiche di Tenda (oggi Tende) e Briga Marittima (oggi La Brigue) dove parimenti si procedette alla francesizzazione d'ufficio. Solo a Tenda e Briga la microtoponomastica è in parte ancora italiana (a Nizza nella città vecchia in francese e dialetto nizzardo). I locali dialetti liguri sono ancora in parte usati, l'italiano è relativamente diffuso ed insegnato nelle scuole elementari, medie e superiori (vedi Inspection Académique des Alpes-Maritimes, [www.ac-nice.fr](http://www.ac-nice.fr)), in parte anche con l'impiego di personale italiano, distaccato dal Ministero degli Affari Esteri. Anche Monaco è una realtà francesizzata fin dalla seconda metà del XIX sec. Il Principato di Monaco in italiano è anche noto come Monaco Principato per distinguerlo da Monaco di Baviera ed anche gli etnonimi sono differenti: Monegasco (Monégasque) e Monace(n)se (Münchner/Münchener). Il Principato di Monaco ha una superficie di 1,95 km<sup>2</sup> e 35.800 abitanti (2010). La lingua amministrativa è il francese ma a scuola è insegnato anche il monegasco e l'italiano è diffuso, lingua madre comunque del 17% dei suoi cittadini ([www.monaco-maire.mc](http://www.monaco-maire.mc)).

A livello di curiosità si riportano gli etnonimi italiani e francesi delle località testé citate: Monegasco (Monégasque), Mentonasco (Mentonais/lit. Mentonasques), Roccabrunasco (Roquebrunois), Nizzardo (Niçois), Savoiaro (Savoyard/Savoisien), Tendasco (Tendasque), Brigasco (Brigasque).

## 7 Corsica

La Corsica (fra *Corse*, cos *Corsica*) è la quarta isola del Mediterraneo (8.681 km<sup>2</sup> e circa 300.000 abitanti); geograficamente parte dell'Italia e prossima alla Sardegna ed alla Toscana, partecipò della storia politica, culturale e linguistica italiana fino all'annessione alla Francia del 1768. Annalisa Nesi nella sua monografia sulla Corsica (in *L'Italiano delle Regioni*, cit.) ha così sintetizzato il profilo linguistico del corso *“Un problema sul quale si concentra il dibattito scientifico è senz'altro la posizione del corso nella classificazione dei dialetti italiani; gli specialisti hanno portato elementi a favore di un accorpamento con i dialetti toscani, o di un'unità sardo-corsa, o di un inserimento nel gruppo dei dialetti meridionali e centro-meridionali. Fra i motivi ai quali si può imputare la divergenza di opinioni c'è senz'altro la differenza di caratteri linguistici in quelle che tradizionalmente sono considerate le due macroaree dialettali: quella settentrionale toscanizzata e quella meridionale più vicina al sardo, corrispondenti grosso modo alle due “bande” che, come precedentemente affermato, risultano divise dalla catena montuosa.”* La dorsale che divide geograficamente la Corsica da NW a SE, Banda di Dentro ad E, Banda di Fuori a W, la divide anche linguisticamente.

Fu solo dall'epoca del II impero che la politica di francesizzazione fu sistematica e oramai da tempo completata. Dal 1974 il corso è riconosciuto come lingua regionale, il che vuol dire che può essere impiegato nella toponomastica ed insegnato facoltativamente alle elementari. L'italiano orale è piuttosto diffuso ma più che per i legami storici, per quelli presenti: la principale fonte di reddito è il turismo, in buona parte italiano.

## 8 Malta

Malta, per la precisione l'arcipelago maltese con Malta, Gozo, Comino, Filfolà (315,16 km<sup>2</sup>) con oltre 410.209 abitanti (2007), a 93 km a S della Sicilia e 288 km ad E della Tunisia è una repubblica dove si parla maltese, che è una variante di arabo con un lessico in buona parte siciliano, in parte italiano ed anche inglese, con riferimento alla terminologia più recente.

Gli Arabi dominarono l'isola dall'870 al 1091 quando vennero sostituiti dai Normanni ma fu solo Federico II a scacciare i musulmani nel 1249. Carlo V nel 1530 vi permise l'insediamento dei Cavalieri Ospedalieri di San Giovanni o Gerosolomitani che vi rimasero fino al 1798, scacciati dai Francesi, a loro volta nel 1800 scacciati dagli Inglesi che mantennero la colonia fino al 1964. Fino al 1934 l'italiano fu la lingua amministrativa e di cultura, sostituito dall'inglese e dal maltese che

poté fiorire pienamente solo dopo l'indipendenza. Joseph Brancat nel suo saggio *L'italiano a Malta dal Duecento al Duemila* (2008) scrive *“La politica del governo britannico dopo una lunga lotta è riuscita a sostituire l'italiano con l'inglese a livello di acroletto, anche con l'applicazione di misure radicali che hanno lasciato un profondo effetto psicologico come l'anglicizzazione dei nomi di battesimo, dei nomi delle vie, delle insegne dei negozi e degli avvisi pubblici in generale. Oggi che Malta è indipendente e repubblica nessuno sogna di tornare al passato, perché la lingua coloniale di una volta è diventata la lingua internazionale più diffusa, e questo è un grosso vantaggio per una comunità che non può far a meno della diglossia, che del resto è sancita dal bilinguismo costituzionale e scolastico, inglese e maltese. Il dominio culturale e mediatico della lingua inglese non è più imposto dall'alto ma è accolto volontariamente.”* L'italiano è sparito dalla stampa ma è rientrato con la televisione e con i turisti; è inoltre la principale lingua straniera studiata a scuola e l'Italia è il primo partner commerciale di Malta. Secondo i dati del censimento del 2005 (pur con tutti i limiti delle autovalutazioni) 87,9% degli adulti dichiara di parlare inglese, 57% italiano, 21% francese e 5,6% tedesco.

## **L'Europa centro-orientale**

### **1 Sua definizione e breve prospetto geografico**

L'Europa centro-orientale, definizione più corretta di Europa Orientale o dell'Est, termine quest'ultimo che evoca il defunto blocco socialista, è una realtà geografica, etnica e linguistica complessa, storicamente piuttosto mutevole, anche in tempi recenti ed in parte ancora in essere, col risultato che nelle sue parti risulti semplicemente estranea all'immaginario collettivo dei popoli dell'Europa occidentale e nel suo insieme venga quindi ritenuta una galassia slava, fortemente connotata dalla storia e dalla cultura della Russia, il che è semplicemente falso. Nel suo compendio di geografia fisica *Da Trieste a Vladivostok*, 2011, Vadori così definisce l'Europa Orientale *“L'impero Romano si estendeva nell'Europa cisrenana, alpina e cisdanubiana, oltre a comprendere il Mediterraneo e corrispondeva in buona parte al mondo allora conosciuto. Tale antica percezione in parte sopravvive ancora, perché è solo dall'età napoleonica che l'Europa ha una storia del tutto interconnessa se non proprio comune; ancora recentemente, durante la Guerra Fredda, l'Europa divisa in due blocchi ben distinti ha fatto stravolgere il senso comune della geografia, facendo percepire la Grecia come un Paese occidentale e Praga come una città dell'Est, al contrario di Vienna che pura dista 300 km da Praga... verso Est. Essendo ora superata tale situazione storica, si può tornare ad una suddivisione più tradizionale ed al tempo stesso più veritiera. Verrà quindi considerato come Europa Orientale innanzitutto il Bassopiano Sarmatico, corrispondente politicamente a Russia europea o cisuralica, Russia Bianca ed Ucraina; non a caso tale pianura in russo è conosciuta come Pianura Europea Orientale o Pianura Russa (rus Vostočno-Evropejskaja Ravnina/Russkaja Ravnina)“*. Sempre nello stesso libro così invece si definisce l'Europa Centrale *“In senso strettamente geografico l'Europa Centrale si estende a N lungo il Bassopiano Germanico Settentrionale, dal Reno fino al Cordone Morenico Baltico. Più a S l'Europa Centrale prosegue tra il Quadrilatero Boemo a W e l'arco dei Carpazi ad E fino alla pianura del basso Danubio. Germania, Svizzera, Liechtenstein ed Austria, pur essendo Paesi geograficamente centrali, dato che tradizionalmente son compresi tra quelli occidentali non li si comprenderà in questa trattazione; cercando pertanto un equilibrio tra le ragioni della geografia e quelle della geopolitica, Europa Centrale sarà quindi l'area tra la costa meridionale del Mar Baltico e la riva settentrionale del basso Danubio”*.

Come Europa centro-orientale si intenderà quindi la macroregione dalla Pianura Polacca fino agli Urali, la catena che tradizionalmente divide la Russia Europea o Cisuralica da quella Asiatica o Transuralica o Siberia (che in russo non comprende l'Estremo Oriente Russo). A S si aggiungerà quel territorio noto come Balcani così definiti sempre nello stesso libro *“La Penisola Balcanica costituisce la parte SE dell'Europa, delimitata ad E dal Mar Nero, a S dall'Egeo ed a W dai mari Jonio ed Adriatico. Il confine a settentrione è meno inequivocabile e comunemente accettato di quanto si creda e già in tale incertezza, apparentemente solo geografica, si ha un primo assaggio di*

*cosa significhino i Balcani oltre, naturalmente, a far rilevare il suo doppio significato, almeno in italiano, di penisola ma anche di catena montuosa: le Catene Bulgare dei Balcani e degli Antibalcani. Solitamente si designa come Balcani la regione circoscritta a NW dalle Alpi Giulie, dalla Sava, affluente occidentale del Danubio, ed a NE dallo stesso Danubio nel basso corso. Tale approccio, geograficamente corretto, è problematico da un punto di vista storico e culturale perché i Greci non si considerano minimamente balcanici; la denominazione di Venezia Giulia che è di origine italiana e pure relativamente recente (seconda metà del XIX sec.) è poco accettata da parte slovena e croata; la Slovenia è in buona parte un paese alpino; in contesti non geografici spesso Romania e Moldavia sono considerati balcanici.” Pur essendo problematico e contestato dallo stesso Vadori che propone Penisola Greco-illirica il coronimo Balcani qui lo si adotta per praticità, dato che è una definizione comunque diffusa e che qui si sta ragionando sull’italiano. A completamento della macroregione si aggiunge il Caucaso così definito da Vadori (op. cit.) “a rigore, mentre il termine Caucasia (rus Kavkazija) comprende l’intera regione (440.000 km<sup>2</sup>), con Caucaso ci si dovrebbe riferire al complesso orografico strictu sensu anche se nell’uso comune con una sinecdoche ci si riferisce pure all’intera regione”.*

## **2 breve prospetto linguistico dell’Europa centro-orientale**

La famiglia linguistica più significativa è quella indo-europea, seguita dalla uralica, altaica, caucasica e semitica. È d’uopo però rammentare che i gruppi linguistici, a differenza che in Occidente sono molto più mobili, avendo modificato ed in parte modificando ancora oggi in maniera significativa il territorio di stanziamento; inoltre è continua l’etnogenesi delle lingue e la modifica del loro status. In ogni caso nel 2011 la situazione delle lingue parlate è questa:

### ***famiglia indoeuropea***

gruppo slavo orientale (russo, ucraino, bielorusso, rusino transcarpatico e voivodense); occidentale (polacco, cassubo, sorabo settentrionale e meridionale, ceco, slovacco); meridionale (sloveno, croato, serbo, bosniaco, montenegrino, slavomacedone, bulgaro)

gruppo baltico (lituano, lettone), germanico (tedesco, jiddisch), latino (italiano, rumeno, moldavo), illirico (albanese), greco (greco), armeno (armeno)

### ***famiglia uralica***

Le famiglie uralica ed altaica talora le si raggruppa nell’unico termine uralo-altaiche a ragione delle affinità che vi si riscontrano, come l’armonia vocalica, la mancanza di genere grammaticale, caratteristiche agglutinanti e prestiti linguistici. Una reciproca correlazione non è però provata ed è quindi preferibile considerarle famiglie distinte.

Le lingue uraliche sono 30, parlate da 20 milioni di locutori, diffuse nell’Europa Settentrionale ed Orientale come anche in Siberia Occidentale. Il nome deriva dai Monti Urali, considerati il territorio originario dei locutori della protolingua detta appunto uralica.

Si dividono in due gruppi: lingue samoiede ed ugrofinniche

Le lingue samoiede (29.000 locutori) sono parlate lungo la costa del Mar Glaciale Artico e nella Siberia Occidentale

Le lingue ugrofinniche, in parte estinte, parlate in Europa Centrale e nel Bassopiano Sarmatico Settentrionale, si dividono nei rami ugrico coi gruppi ungherese (ungherese), oburgico (hanti/ostiaci, mansi/vogulo), finnopermico coi gruppi permiano (comi/siriano, permiano, udmurto/votiaco), fennovolgense (mari, mordvino, finno-lappone con sami e con baltofinno, suddiviso a sua volta in estone, finlandese, ingrico, careliano, livone, vepso, vöro, votico)

### ***famiglia altaica***

Le lingue altaiche (60), in parte estinte, si dividono in cinque rami: turco, mongolico, tunguso, giapponese, coreano. Il nome deriva dai siberiani Monti Altai, posti tra Russia, Kazakistan, Mongolia e Cina.

Le lingue turche, parlate in una vasta area che spazia dall'Europa Orientale alla Siberia ed alla Cina Occidentale, si dividono in occidentali ed orientali e sono parlate da 140 milioni di locutori.

In Europa Orientale sono presenti quasi esclusivamente le lingue turche occidentali che si suddividono nei gruppi bulgaro (ciuvascio), oguz o del SW (turco, azeri, tataro crimeense, urum, corasani, salar, gagauz, calaj), chipciacco o del NW: kipciak-bolgar (tataro, baschiro, baraba.), kipciak-cuman (tataro crimeense, urum, caracio-balcaro, camucco, caraim, crumciak); le lingue dei sottogruppi chipciac-nogai e ciagatai si parlano in Asia Centrale.

### ***famiglia caucasica***

Nel Caucaso sono presenti quattro famiglie linguistiche: Caucasica, Altaica (lingue mongole: calmucco; lingue turche: azeri, balcaro, caraci, kumuk, nogai, truhmen), Indoeuropea (armeno, russo, greco e le iraniche ossetino, tali, curdo, tat), Semitica (aramaico).

La famiglia caucasica si articola nei rami:

- a) caucasico del Nord-Ovest o abhaso-adigeo con i gruppi: abhaso-abazino con le lingue abhazo, abazino; ubiho con ubiho; adigeo o circasso con adigeo/circasso occidentale, cabardino/circasso orientale.
- b) caucasico del Sud o cartvelico con i gruppi: georgiano; zani con megrelia e lazi; svani
- c) caucasico del Nord-Est o naho-daghestano con i gruppi: naho con ceceno, inguscio, batsi; laki-dargini con laki/kazikumi, dargini/hürkilini; avaro con avaro; andi con andi, botliho, godoberi, karata, axvaxi, bagvalal/kvanada, tindi, čamalal; cezi o didoi con cezi/didoi, xvarši, hinuxi, bežitin, huzibi; lezgi con lezgi/kürini, tabasarani, aguli, rutuli, caxuri, arčini, kryzi, buduxi, udi; xinalugi con xinalugi

### **3 presenza storica dell'italiano**

I Balcani in età romana vennero profondamente latinizzati, anche se il tessuto etnico, culturale e linguistico venne stravolto all'epoca delle Invasioni Barbariche o *Wolkswanderung*, come preferiscono gli storici tedeschi. La latinità si ritrasse lungo le città costiere dell'Adriatico Orientale, facilmente difendibili, protette dal mare, prossime all'Italia di cui continuarono a partecipare delle vicende ed un po' curiosamente in Dacia, l'ultima provincia ad essere conquistata (117 d.C.) e la prima ad essere abbandonata (254 d.C.) ma dove evidentemente la locale popolazione latinizzata, rimasta contadina ed ai margini delle vicende storiche, pur isolata da Roma, per giunta divenuta cristiana ma di rito orientale, riuscì a preservare il carattere latino della lingua nel *mileniu migrațiilor*, "il millennio delle migrazioni" come lo chiamano gli storici rumeni.

Nel Regno d'Ungheria fino agli inizi del XIX sec. ed in quello di Polonia fino alla sua scomparsa nel 1795 la lingua amministrativa era il latino; specialmente la Polonia, anche per gli stretti rapporti con Roma, ha sempre avuto una tradizione di studio dell'italiano e di frequentazione dell'Italia.

Tornando all'Adriatico Orientale, Vadori nel suo glossario di toponomastica Italia Illyrica (2011) così scrive riguardo la sua toponomastica storica "Un caso a parte all'interno dell'area europea orientale è poi costituito dalla toponomastica dell'Adriatico Orientale, su cui si affacciano terre storicamente latine prima ed in parte italiane poi, dove comunque la lingua e la cultura italiane mantennero per secoli un peso ed un prestigio superiori a quelli della pur significativa presenza etnica autoctona. Tali terre nel corso del XX secolo sono entrate a far parte di diversi stati.

Se le città istriane e dalmate, in buona parte costiere, sorsero di regola come centri latini e tali a lungo rimasero, pur non dimenticando i centri urbani costieri dell'antico Regno di Croazia, il contado fin dall'Alto Medioevo fu sempre prevalentemente allogeno con Sloveni, Croati, Serbi,

*Valacchi, Albanesi e Greci. Furono continue le immissioni di profughi per sfuggire ai Turchi che controllavano l'entroterra dal XVI sec. o di nuovi coloni dopo una delle numerose guerre o pestilenze; la Carniola e la Stiria meridionale, cioè l'odierna Slovenia, e l'interno dell'Istria erano sottoposte al dominio feudale austriaco; Fiume era una città ungherese autonoma, di lingua e costumi prevalentemente italiani, circondata da territori etnicamente croati; l'Istria e la Dalmazia costiera, dopo secoli di autonomia comunale, divennero veneziane; la Repubblica di Ragusa mantenne l'italiano come lingua franca ed amministrativa anche se già nel Basso Medioevo i Croati erano divenuti la maggioranza della popolazione e, com'è noto, nel Rinascimento divenne il principale centro della letteratura croata. D'altra parte, avendo perduto i popoli della regione fin dal Medioevo l'indipendenza statale, le loro lingue, prevalentemente orali fino alla seconda metà del XIX sec., oltre ad avere fino ad allora alfabeti non standardizzati, venivano scarsamente usati in contesti pubblici. Questo spiega l'ampio uso dell'italiano e dell'italianizzazione di toponimi alloglotti lungo l'Adriatico orientale anche in età austriaca, a prescindere quindi dalla composizione etnica di tali territori. Non a caso è rimasto nell'uso internazionale qualche denominazione italiana come Montenegro, Albania, Santorini. Tale consuetudine italianizzante divenne invece strumento di sopraffazione durante il regime fascista in Italia.”*

*L'autore prosegue poi così “Dopo il 1945, tacendo del destino riservato agli Italiani di quei territori, le nuove province jugoslave vennero slavizzate d'ufficio, con tutti gli eccessi del caso. Divenute indipendenti nel 1991, Slovenia e Croazia, pur con modalità differenti hanno progressivamente riconosciuto alle località istriane una certa autonomia, oltre a maggiori diritti alla comunità autoctona italiana di quanto più previsto che attuato in età titina; si assiste quindi oggi ad una certa diffusione del bilinguismo. Si ricorda in merito lo statuto regionale istriano (ultimo emendamento nel 2009), l'ingresso nella UE della Slovenia nel 2004 e della Croazia nel 2013.”*

Nel 2011 gli Italiani in Slovenia e Croazia sono circa 30.000, di cui 3.000 nei comuni costieri sloveni di Capodistria, Isola d'Istria e Pirano ed il resto nell'Istria croata, pur con comunità nel Quarnero (Fiume, Cherso, Lussino, Veglia), a Zara ma anche a Zagabria e nella Moslavina. Piccole comunità di qualche centinaio di persone si trovano anche in Bosnia-Erzegovina (Stivor ma anche Sarajevo, Tuzla, Zenica) e Montenegro (Bocche di Cattaro)

Nel periodo socialista l'organizzazione degli italiani in Jugoslavia si chiamava UIIF (Unione degli Italiani di Istria e Fiume), oggi UI (Unione Italiani) ([www.unione-italiani.hr](http://www.unione-italiani.hr)) con sede a Fiume. I circoli in Croazia si chiamano CI (Comunità degli Italiani), quelli in Slovenia CAN (Comunità Autonoma Nazionale). Si segnala che gli iscritti ai sodalizi sono 35.627, quindi con numerosi “simpatizzanti”, rispetto al numero di quelli che si dichiarano Italiani.

Come riportato dal sito della UI “L'Unione Italiana è l'organizzazione unitaria, autonoma, democratica e pluralistica degli Italiani delle Repubbliche di Croazia e Slovenia, di cui esprime l'articolazione complessiva dei bisogni politici, economici, culturali e sociali. Finalità principali dell'Unione Italiana sono la salvaguardia e lo sviluppo dell'identità nazionale, culturale e linguistica degli appartenenti alla Comunità Nazionale Italiana (di seguito: CNI), l'affermazione dei diritti specifici, il mantenimento dell'integrità e dell'indivisibilità, l'affermazione della soggettività nonché il conseguimento dell'uniformità di trattamento giuridico e costituzionale della CNI al più alto livello. In conformità al Trattato tra la Repubblica italiana e la Repubblica di Croazia concernente i diritti minoritari del 5 novembre 1996, ratificato dal Sabor croato e dal Parlamento italiano, l'Unione Italiana è riconosciuta quale organizzazione rappresentativa della CNI. L'Unione Italiana è legalmente registrata, quale associazione di cittadini, nella Repubblica di Croazia (con sede a Fiume) e nella Repubblica di Slovenia (con sede a Capodistria)”.

Il massimo organo deliberativo dell'Unione Italiana è l'Assemblea, composta da 75 consiglieri, con un mandato quadriennale. L'Assemblea nomina una serie di organismi, di cui i più importanti sono la Giunta Esecutiva, quale organo esecutivo dell'organizzazione e il Comitato dei Garanti, d'Appello

e di Controllo. L'Unione Italiana è rappresentata congiuntamente dal Presidente della Giunta Esecutiva e dal Presidente dell'Assemblea che è, al contempo, Presidente dell'organizzazione.

L'Unione Italiana opera principalmente nel campo dell'attività culturale, scolastica, educativo-istruttiva, formativa, editoriale, informativa, sportiva, teatrale, sociale, giuridica (per il rispetto e l'affermazione dei diritti della CNI), socio-economica, scientifica, della ricerca, ecc. Pertanto annualmente l'Unione Italiana organizza innumerevoli manifestazioni e attività, tra le quali si segnalano: il Concorso internazionale d'arte e di cultura Istria Nobilissima, giunto alla sua XXXIX edizione; l'Ex Tempore internazionale di pittura di Grisignana, giunta alla sua XI Edizione; le Rassegne artistico-culturali; i Seminari di studio e di formazione; i Concorsi e le gare nel campo scolastico e sportivo; i Giochi sportivi delle Minoranze; le Mostre; i Convegni; i Simposi; il Festival canoro per l'infanzia, ecc. All'interno dell'Unione Italiana operano, inoltre, il Centro Studi di Musica Classica Luigi Dallapiccola, con sedi a Verteneglio, Fiume e Pola, il Forum dei Giovani dell'Unione Italiana e il Cenacolo degli operatori culturali della Comunità Nazionale Italiana.

L'Unione Italiana fin dalla metà degli anni Sessanta collabora con l'Università Popolare di Trieste, Ente morale delegato dal Ministero degli Affari Esteri per l'attuazione del sostegno alla CNI da parte dello Stato italiano. L'Unione Italiana si articola nelle Comunità degli Italiani strutturate come organismi politici, sociali, culturali ed economici della CNI operanti nelle singole località. Anche le Comunità degli Italiani sono associazioni di cittadini, legalmente registrate in Croazia, rispettivamente in Slovenia. Esse esercitano, a livello territoriale, il medesimo ruolo e funzione dell'Unione Italiana. Le Comunità degli Italiani si associano liberamente all'Unione Italiana. Sono 52 le Comunità degli Italiani: 6 in Slovenia e 46 in Croazia. La grande maggioranza delle Comunità degli Italiani, 42, si trovano in Istria, 4 Comunità si trovano nelle regione liburnica (Fiume, Cherso, Lussinpiccolo e Veglia), 3 in Slavonia (Lipik, Plostine e Kutina), 2 in Dalmazia (Spalato e Zara) e 1 a Zagabria. Nelle Scuole Materne (7), Elementari (14) e Medie (7) con lingua d'insegnamento italiana in Croazia e Slovenia sono iscritti, nell'Anno Scolastico 2007/2008, 3.957 allievi (3.061 in Croazia e 896 in Slovenia). Si tratta di Istituzioni scolastiche facenti parte del sistema pubblico croato, rispettivamente sloveno.

### **Le principali Istituzioni della Comunità Nazionale Italiana sono**

- 1 Le Comunità degli Italiani
- 2 Il Centro di Ricerche Storiche ([www.crsrv.org](http://www.crsrv.org)), con sede a Rovigno d'Istria
- 3 La Casa Editrice EDIT ([www.edit.hr](http://www.edit.hr)), con sede a Fiume che pubblica il quotidiano La Voce del Popolo ([www.edit.hr.lavoce](http://www.edit.hr.lavoce)), in Slovenia e Croazia venduto assieme al triestino Il Piccolo, Panorama ([www.edit.hr.panorama](http://www.edit.hr.panorama)), quindicinale di attualità, Arcobaleno ([www.edit.hr.arcobaleno](http://www.edit.hr.arcobaleno)), mensile per i ragazzi, Battana ([www.edit.hr.battana](http://www.edit.hr.battana)), trimestrale letterario
- 4 Il Dramma Italiano con sede a Fiume
- 5 I Programmi Italiani di Radio e TV, con sede a Capodistria ([www.rtv slo.si/capodistria](http://www.rtv slo.si/capodistria)), che opera nell'ambito della RTV pubblica slovena
- 6 Programmi Italiani di Radio Fiume e di Radio Pola operano nell'ambito della RTV pubblica croata.
- 7 Il Dipartimento del Dipartimento di Studi in Lingua Italiana e il Dipartimento per la formazione di maestri ed educatori dell'Università Juraj Dobrila di Pola.
- 8 Il Dipartimento di Linguistica applicata, Corso di Laurea in Lingua e Cultura Italiana-Italianistica della Facoltà degli Studi di Umanistica (Università del Litorale di Capodistria).
- 9 La società di ricerca Pietas Iulia, con sede a Pola.
- 10 Il Centro Studi di Musica Classica dell'Unione Italiana Luigi Dallapiccola, con sedi a Verteneglio, Pola e Fiume.

- 11 Il Centro Italiano di Promozione, Cultura, Formazione e Sviluppo Carlo Combi, con sede a Capodistria.
- 12 L'Associazione Imprenditoriale della Nazionalità Italiana della Croazia, A.I.N.I., con sede a Cittanova e l'analoga Associazione per la Slovenia, Futura.
- 13 La Comunità Autogestite della Nazionalità Italiana (Slovenia).
- 14 I Consigli e i Rappresentanti della Comunità Nazionale Italiana (Croazia).

La CNI, quindi, rappresenta una risorsa per la Croazia, la Slovenia e per l'Italia, per il consolidamento e lo sviluppo di proficue relazioni interstatali e interregionali in uno spazio storicamente plurale, la regione istro-quarnerina, in Italia meglio conosciuta come Venezia Giulia. L'UI ha svolto con successo, direttamente quale soggetto beneficiario di programmi Interreg, ovvero quale partner attivo, ben 30 progetti, nei campi culturale, della formazione e nel settore economico.

In Slovenia i comuni con denominazione bilingue sono Koper-Capodistria, Piran-Pirano, Izola, Isola. In Croazia Buje-Buie, Novigrad-Cittanova, Pula-Pola, Rovinja-Rovigno, Umag-Umago, Vodnjan-Dignano, Bale-Valle, Brtonigla-Verteneglio, Fažana-Fasan, Funtana-Fontane, Grožnjan-Grisignana, Kaštelir-Labinci - Castellier-S.Domenica, Ližnjan-Lisignano, Motovun-Montona, Oprtalj-Portole, Tar-Vabriga - Torre-Abrega, Višnjan-Visignano, Vižinada-Visinada, Vrsar-Orsera

Secondo il censimento del 2001 ([www.dzs.hr](http://www.dzs.hr)), gli Italiani erano 19.636, pari allo 0,44% della popolazione; del 6,92% nella Regione Istriana (Istarska županija-Regione Istriana), dell'1,5% nella Contea Litoraneo Montana (Primorsko-goranska županija) ed allo 0,92% nella Contea Posegana e Slavona (Požeski-slavonska županija); si riportano i dati relativi ai comuni istriani e quarnerini dove gli Italiani superano il 2% (con l'aggiunta di Fiume data l'importanza della città):

Abbazia (abitanti 12.719, Italiani 4,64 %, Croati 93,81%)

Albona (abitanti 12.426, Italiani 3,09 %, Croati 92,62%)

Arsia (abitanti 3.535, Italiani 2,63 %, Croati 94,29%)

Buie d'Istria (abitanti 5.340, Italiani 39,66 %, Croati 53,76 %)

Capodistria (abitanti 49.206, Italiani 2,20 %, Sloveni 71,62%)

Castellier-Santa Domenica (abitanti 1.334, Italiani 7,80 %, Croati 88,23%)

Cherso (abitanti 2.959, Italiani 6,79 %, Croati 89,59%)

Cittanova (abitanti 4.002, Italiani 15,32 %, Croati 77,59%)

Dignano d'Istria (abitanti 5.340, Italiani 19,93 %, Croati 73,16 %)

Fasana (abitanti 3.050, Italiani 4,66 %, Croati 90,75%)

Fiume (abitanti 128.735, Italiani 1,91 %, Croati 93%)

Grisignana (abitanti 785, Italiani 66,11 %, Croati 29,17%)

Isola d'Istria (abitanti 14.549, Italiani 4,30 %, Sloveni 69,13%)

Lisignano (abitanti 2.945, Italiani 8,05 %, Croati 88,29%)

Lussinpiccolo (abitanti 8.388, Italiani 3,08 %, Croati 91,52%)

Medolino (abitanti 6.004, Italiani 3,05 %, Croati 89,77%)

Montona (abitanti 983, Italiani 15,46 %, Croati 81,28%)

Orsera (abitanti 2.703, Italiani 2,96 %, Croati 90,75%)

Parenzo (abitanti 17.460, Italiani 6,42 %, Croati 87,12%)  
Pirano (abitanti 16.758, Italiani 7 %, Sloveni 66,69%)  
Pola (abitanti 58.594, Italiani 4,87 %, Croati 88,38%)  
Portole (abitanti 981, Italiani 32,11 %, Croati 65,04%)  
Rovigno d'Istria (abitanti 14.234, Italiani 10,81%, Croati 81,85 %)  
Umago (abitanti 12.901, Italiani 20,70 %, Croati 72,87%)  
Valle d'Istria (abitanti 1.047, Italiani 22,54%, Croati 75,36 %)  
Verteneglio (abitanti 1.579, Italiani 41,29 %, Croati 52,83%)  
Visignano (abitanti 2.187, Italiani 8,78 %, Croati 89,44%)  
Visinada (abitanti 1.137, Italiani 8,36 %, Croati 90,59%)

### **Breve prospetto della fortuna della lingua italiana lungo l'Adriatico Orientale**

Già si è rammentata l'antica ed ininterrotta presenza latina lungo l'Adriatico ed il prestigio della lingua e della cultura italiana. Dal Basso Medioevo i Comuni istriani e dalmati, similmente a quanto accadeva in Italia, chiamavano un podestà forestiero (di regola veneto, emiliano o toscano) e per questo si dotavano di statuti cittadini redatti in latino e/o italiano (*cfr. Dudan, Bruno; Teja, Antonio, 1991, L'italianità della Dalmazia negli ordinamenti e statuti cittadini, Roma*). Le cittadine, inizialmente bizantine, poi in Istria e nel Quarnero annesse all'Impero Carolingio e successivamente sottoposte alla giurisdizione feudale patriarchina, cioè del Principe-Patriarca di Aquileia ed in Dalmazia a quella del Regno di Ungheria, dal 1000 iniziarono ad entrare nell'orbita veneziana. In quell'anno infatti il doge Pietro II Orseolo (991-1009) guidò una vittoriosa spedizione contro i pirati narentani e si autoinsignì del titolo di Dux Dalmatiæ, il cui possesso divenne definitivo nel 1420 quando gli Ungheresi rinunciarono formalmente ad ogni diritto su di essa. A quei tempi il latino era la lingua della Chiesa e dei dotti, l'italiano delle cancellerie ed il veneto, magari nella variante coloniale, la lingua franca dei commerci e della comunicazione anche fra etnie differenti; non si dimentichi che la costa albanese e le isole greche erano veneziane. Il dominio veneziano termina nel 1797 ma sia in età napoleonica che in quella austriaca l'italiano rimane lingua amministrativa e per gli Austriaci anche della Marina. La tradizionale politica italofila (non filoitaliana) dell'Austria cominciò ad incrinarsi nel 1848: Attilio ed Emilio Bandiera, figli del comandante della flotta Francesco Bandiera, allievi del Collegio della Marina a Venezia, furono i protagonisti di una infelice e tragica cospirazione nel 1844 che si concluse con la loro fucilazione in Calabria. Nel 1848 il Veneto insorse e la Monarchia venne salvata dai Croati che presero le armi contro gli Ungheresi, i Cechi e gli Italiani. Sedate le rivoluzioni, la Marina imperiale venne allora trasferita in acque più sicure, a Trieste ed a Pola e tra il 1848 ed 1851 la lingua di comando e di servizio nella Marina divenne il tedesco anche se fino al 1918 nelle scuole navali (Trieste, Fiume, Lussino) la lingua d'insegnamento rimase l'italiano. Per quanto riguarda la lingua amministrativa a livello provinciale (Contea Principesca di Gradisca e Gorizia, Città Immediata di Trieste, Margraviato d'Istria, Città di Fiume, Regno di Dalmazia) era l'italiano anche se in Dalmazia fino al 1909 quando il primo ministro austro-ungarico, barone Richard von Bienenrth-Schmerling, emanò l'ordinanza sulle lingue in Dalmazia, in base alla quale l'italiano non era più riconosciuto lingua ufficiale interna, cioè di servizio interno per il personale e per gli uffici statali tra di loro, rimanendo però il diritto di utilizzare l'italiano a qualunque ufficio statale ricorressero.

Per dare un'idea del clima politico-culturale dell'Adriatico Orientale nella seconda metà dell'Ottocento si riporta una corrispondenza pisinese del 1874 dal giornale *La Provincia dell'Istria* citata da Apih-Colli (*Apih, E.-Colli, C., Catalogo analitico della stampa periodica istriana 1807-1870, Trieste*): “L'italiano è la lingua del ceto civile e lo slavo si usa solo nell'economia

*domestica e campestre; nessuna scuola sollevarebbe gli idiomi slavi al livello della lingua italiana, né può attecchire un secondo ceto civile (e agiato) di lingua slava”.*

Nonostante questa mentalità abbastanza diffusa, gli Slavi, soprattutto a partire dagli anni settanta, lottano con successo per l'accettazione delle loro lingue. Il passaggio della Dalmazia al Regno dei Serbi, Croati e Sloveni ed un primo significativo esodo di Italiani dallo Spalatino negli anni venti, resero minima la presenza già ampiamente minoritaria italiana in Dalmazia (secondo il censimento austriaco del 1910 solo il 3% dei Dalmati aveva dichiarato di usare l'italiano come *Umgangssprache*). Un secondo esodo ci fu tra il 1945 ed il 1960 che investì anche e soprattutto Fiume, il Quarnero e l'Istria, provocando lo spopolamento della regione. Nella sterminata bibliografia relativa all'Adriatico Orientale ci si limita, solo per dare un'idea del contesto e delle problematiche, a qualche titolo narrativo in lingua italiana:

Enzo Bettiza (1927), spalatino, *Esilio* (1996)

autobiografia familiare, romanzo e saggio storico di una famiglia di possidenti dalmati.

Lino Carpinteri (1924-) e Mariano Faraguna (1924-2001), triestini, *Le Maldobrìe* (1966-1995)

“Andè! Ma ve racomando, no stè far maldobrìe”, raccomandava la nonna di uno dei due autori di questo libro al nipote bambino. “Maldobrìa” significa “birbonata”, “ribalderia”; e birbonate o ribalderie sono molte delle storie narrate in questi racconti esilaranti, ambientati in Austria-Ungheria e scritti in un dialetto giuliano, istriano, quarnerolo e dalmata che nessuno forse ha mai parlato ma in cui tutti si possono riconoscere.

Carolus Cergoly (1908-1987), triestino, *Il Complesso dell'Imperatore* (1979)

originale visitazione letteraria e linguistica del “mito absburgico”, di un sogno infranto nella violenza della guerra, nello scontro di illusioni sovranazionali e principi nazionalistici.

Marisa Madieri (1938-1996), fiumana, *Verde Acqua* (1987)

una lieve e serena autobiografia nonostante sia ricca di fatti obiettivamente drammatici.

Claudio Magris (1939-) triestino, *Microcosmi* (1997)

Se *Danubio* abbracciava una vastissima area geografica e storica, in *Microcosmi* l'autore ci guida alla scoperta di luoghi molto circoscritti, tutti compresi nelle Venezie, luoghi però che permettono di scoprire verità universali.

Pier Antonio Quarantotti Gambini (1910-1965), pisinese

romanzo autobiografico della sua infanzia

Scipio Slataper (1888-1915), *Il mio Carso* (1912)

romanzo autobiografico di formazione.

Giani Stuparich (1891-1961), triestino, *Ricordi istriani* (1961)

Brevi racconti dell'Istria della sua infanzia.

Italo Svevo (1861-1928), triestino, *La coscienza di Zeno*

romanzo psicologico, un capolavoro del 900

Fulvio Tomizza (1935-1999), umaghesse, *Materada* (1960), *La miglior vita* (1974)

Nei suoi libri con lo stesso amore, passione e coinvolgimento racconta i sentimenti e le ragioni di chi è partito così come di chi è rimasto nella sua Istria.

## il bilinguismo oggi in Slovenia e Croazia

Nel 2011 si può dire che le autorità statali e comunali finanziano in maniera significativa le attività della Comunità degli Italiani, che i comuni bilingue, in età socialista limitati a parte della ex Zona B (zona dell'Istria NW de facto jugoslava dal 1945 ma de jure dal 1974) sono aumentati nell'Istria croata (ultima modifica statuto regionale del 2009). È generalizzato nei territori individuati come bilingue (non necessariamente l'intero territorio comunale) il bilinguismo visivo dei toponimi, delle insegne degli uffici e dei negozi e delle intestazioni dei documenti amministrativi (comprese le carte d'identità se si risiede nelle frazioni bilingue), come anche è bilingue la modulistica. La redazione di documenti e disposizioni è talora demandata ad appositi traduttori e talaltra direttamente prodotta da funzionari o dipendenti di madrelingua italiana. Tutti i siti internet dei comuni istriani sono anche in italiano ma quasi mai la parte in italiano è pari ed aggiornata contemporaneamente a quella in sloveno o croato. Talora si nota sia nei siti come anche nella cartellonistica e nella modulistica qualche errore di ortografia (intuibili le interferenze con le lingue slave ma anche col veneto), in qualche caso però forse dovuti a problemi tecnici (lo sloveno ed il croato non hanno un segno per l'accento). I comuni espongono la bandiera nazionale, comunale ed italiana. I dipendenti pubblici a contatto col pubblico (per questo sono anche pagati di più) devono dimostrare con un attestato di aver studiato l'italiano (che poi lo sappiano usare bene e lo usino regolarmente è un'altra questione); sindaco e vicesindaco non devono essere della medesima nazionalità; gli Italiani hanno un seggio garantito al parlamento di Lubiana e Zagabria, dovendo però scegliere se votare il candidato nazionale od un partito mentre a livello comunale c'è il doppio voto. La legislazione slovena è un po' più liberale ma in compenso il numero degli italiani è piuttosto modesto e quindi lo è anche l'uso veicolare dell'italiano, che rimane comunque piuttosto informalmente conosciuto nel Capodistriano, nel Carso e nel Goriziano, regioni prossime a Trieste e Gorizia: Capodistria è a 20 km da Trieste, Lubiana 90 km, Gorizia e Nuova Gorizia sono attaccate.

Nell'Istria croata si dispone anche di un tribunale bilingue, a Rovigno d'Istria, dove il giudice è di madrelingua italiana. Le scuole italiane sono frequentate non solo da Italiani ma una recente modifica legislativa impone l'esame di croato lingua 1 a chi volesse iscriversi all'università croata (in Slovenia questo non è necessario). La differenza rispetto all'Istria Slovena è che in quella croata la minoranza italiana è più numerosa e quindi in diverse realtà è lingua veicolare (di regola il dialetto veneto) e fin dal 1991 la Regione Istriana e la maggioranza dei suoi comuni sono governati dal partito autonomista regionale *Istarska Demokratska Stranka-Dieta Democratica Istriana*, che considera la lingua e la cultura italiana come una parte costitutiva di quella istriana. Naturalmente il fatto che dagli anni settanta l'Istria e la Dalmazia siano divenute mete turistiche degli Italiani (tra gli altri), aumenta la necessità e l'occasione di parlare italiano.

In sintesi quindi parliamo di una minoranza numericamente modesta, con però uno status costituzionalmente garantito e portatrice di una lingua e cultura in parte riconosciuta ed accettata come propria dai corregionari, oltre ad essere la lingua di un importante Paese confinario. Non essendoci un particolare sistema di preparazione dei traduttori e nemmeno una particolare produzione di letteratura scientifica italo-sloveno-croata (vocabolari e glossari), questo fa emergere talora delle discrepanze rispetto allo standard dell'Italia; d'altra parte trattandosi di territori confinanti con l'Italia, scambi, informazioni ed aggiornamenti non sono certo un problema: anzi, il fatto di non essere in Italia, preserva in parte l'italiano dell'Adriatico Orientale dalle sciocchezze, volgarità, forestierismi e solecismi che purtroppo in questi anni abbondano in quello dell'Italia. Basta leggere La Voce del Popolo o guardare Telecapodistria per rendersi conto della differenza.

Naturalmente il lessico amministrativo e giudiziario nei comuni istriani bilingue può risentire di realtà statali differenti, come anche della loro stratificazione: oggi Slovenia e Croazia, prima Jugoslavia socialista, prima ancora Italia fascista, ancor prima Austria-Ungheria dove l'italiano amministrativo spesso era una traduzione dal tedesco, italiano e veneto prima ancora.

In Istria poi la smania, tipica della burocrazia italiana, di modificare periodicamente le denominazioni di enti e ruoli, è rimasta più contenuta:

il dirigente scolastico, già direttore è rimasto *direktor* in Croazia e *diréktor* in Slovenia, anche se la scuola materna ha soppiantato l'asilo infantile che mantiene la suddetta denominazione tradizionale sia in croato, *dječij vrtić*, che in sloveno *otročki vrtec*.

In tutt'Italia un tempo il Centro Informazioni Turistiche (CIT) era la denominazione dell'ufficio turistico. Ora accanto a quale CIT sopravvissuto qua e là, ci si imbatte in Ufficio Turistico, Azienda Provinciale Turistica (APT), Pro Loco o più facilmente in Punto o Ufficio di Informazione ed Accoglienza Turistica (IAT). In Croazia si trova la Comunità Turistica-Turistička zajednica ed in Slovenia il Centro Informazioni Turistiche - turistično-informacijski center.

Il vigile urbano, ora poliziotto locale, in età austriaca era chiamato guardia municipale o comunale (ancora oggi in dialetto triestino) e così è rimasto in Slovenia guardia municipale -občinski redar ed in Croazia guardia comunale gradski stražar.

### **L'italiano nell'Europa centro-orientale oggi**

Nel periodo socialista nell'Europa dell'Est la lingua straniera studiata era il russo, di regola con poco profitto, in quanto imposta. Facevano eccezione i Paesi con una politica estera indipendente Jugoslavia (inglese e russo), Romania (francese, inglese, italiano e russo) ed Albania (francese ed inglese). Dopo la Conferenza di Helsinki sulla Sicurezza e Cooperazione in Europa nel 1974 cominciò un certo movimento turistico dall'Ovest verso l'Est e quindi un certo apprendimento di lingue occidentali. Per quanto riguarda l'italiano la salita al soglio di Giovanni Paolo II nel 1978 diede un grande slancio al suo studio in Polonia, l'accordo di Osimo del 1974 che risolse definitivamente il contenzioso confinario italo-jugoslavo diede grande impulso al reciproco turismo: si rammenta infatti che se da un lato gli Italiani cominciarono in massa a frequentare l'Istria e la Dalmazia, dall'altra Trieste divenne letteralmente l'emporio di tutta la Jugoslavia, specialmente per l'abbigliamento e le calzature. L'Albania era un Paese chiuso ma proprio per questo la radio e la tv italiana si trovarono ad essere l'unica finestra verso il mondo esterno, con tutte le conseguenze del caso. Un ruolo simile la tv italiana la svolse con Malta, dove nel 1974 venne riaperto l'Istituto Italiano di Cultura, chiuso nel 1940, pur con la ovvia fondamentale distinzione che Malta non era un Paese chiuso anche se isolato dalla sua collocazione geografica. Un caso particolare è la Bielorussia, il Paese maggiormente investito dalle radiazioni del disastro nucleare di Černobyl' del 1986, da cui negli anni ben 350.000 giovani han goduto di un "soggiorno terapeutico" in Italia presso famiglie ospitanti.

Il crollo del blocco socialista, le guerre jugoslave ed il fatto che l'Italia, assieme a Spagna, Olanda e Gran Bretagna, non abbia posto restrizioni all'immigrazione neocomunitaria, ha fatto sì che per ragioni di guerra, lavoro, studio o di semplice prossimità geografica o per tutte queste ragioni messe assieme, il Bel Paese sia divenuto meta di profughi, di immigrati ma anche di turisti e di studenti dell'Europa centro-orientale. Se da un lato per carità di patria non ricorderò tutte le debolezze ed i ritardi delle istituzioni, della società e dell'economia dell'Italia, è chiaro però che confrontandoli con quelli di quei Paesi, l'Italia rimane comunque una meta attraente anche se bisogna tener presente che, proprio perché il cambio di regime ha costretto quei Paesi ad un cambio generazionale, culturale e tecnologico, se non sono stati travolti dalle guerre stanno procedendo ad un ritmo intenso di crescita e sviluppo che in Italia ci si sogna. Così l'Italia (in una certa misura già presente economicamente all'Est in età socialista, si pensi solo alla FIAT in URSS, Polonia, Jugoslavia) o ha rinverdito antichi rapporti o ne ha intessuti di nuovi.

Nel 2011 l'attività governativa di promozione della lingua e cultura italiana copre tutta l'Europa centro-orientale, la Russia ed il Caucaso, sostenuta anche da Protocolli intergovernativi, e gli Istituti Italiani di Cultura sono presenti in Slovenia, Croazia, Serbia, Albania, Bulgaria, Romania, Ungheria, Slovacchia, Polonia (due), Lituania, Russia (due), Ucraina, Turchia e l'italiano, oltre che

nei corsi promossi dagli Istituti Italiani di Cultura si studia nelle principali università di tutti quei Paesi. L'italiano è presente nei corsi di scuole private delle principali città ed anche in alcune scuole pubbliche, di regola superiori, della maggior parte dei Paesi dell'Europa centro-orientale. Si segnala che da quest'anno scolastico è insegnato in Georgia e come seconda lingua straniera (di regola la prima ovunque è l'inglese e la seconda tedesco, italiano o russo) è la più studiata in Bosnia-Erzegovina (dove si trova il santuario di Megiugorie, assai frequentato dagli Italiani e dove si avvicendano reparti dell'esercito italiano (presenti anche in Cossovo e nella Repubblica di Macedonia), nel 1995-2004 inquadrati nella SFOR, dal 2004 nella EUFOR), Malta, Repubblica di Macedonia, Albania, Montenegro, la terza in Bielorussia, Slovenia, Croazia, Cossovo e Tunisia, ed è presente nelle principali città serbe e bulgare. È molto diffuso sia in Romania che in Moldavia, le cui lingue sono molto affini all'italiano ed i cui cittadini sono massicciamente presenti in Italia. Per valutare bene il fenomeno (ed in generale l'effettiva padronanza delle lingue nell'Europa centro-orientale), bisogna però sempre tenere presente la storica e perdurante poliglossia di quei territori, che comporta anche una relativa facilità ad un apprendimento almeno orale di una lingua ritenuta veicolare. Tipico esempio è l'Albania dove il 70% parla italiano in buona parte senza averlo mai studiato ma solo ascoltato alla radio ed alla televisione. Ai Romeni e Moldavi basta qualche mese in Italia per padroneggiarlo correttamente e gli Slavi del Sud non sono da meno. In generale nei Paesi illirici non è infrequente imbattersi in chi parli l'italiano il che, è chiaro, non vuol dire che sia da tutti parlato.

Trattando dello studio dell'italiano all'estero non si può non ricordare La Società Dante Alighieri ([www.ladante.it](http://www.ladante.it)) che nasce nel 1889 grazie a un gruppo di intellettuali guidati da Giosuè Carducci e viene eretta Ente Morale con R. Decreto del 18 luglio 1893, n. 347; con d.l. n. 186 del 27 luglio 2004 è assimilata, per struttura e finalità, alle ONLUS. Il suo scopo primario, come recita l'articolo 1 dello Statuto sociale, è quello di "tutelare e diffondere la lingua e la cultura italiane nel mondo, ravvivando i legami spirituali dei connazionali all'estero con la madre patria e alimentando tra gli stranieri l'amore e il culto per la civiltà italiana". Per il conseguimento di queste finalità, la "Dante Alighieri" si è affidata e si affida tuttora all'aiuto costante e generoso di oltre 500 Comitati, di cui più di 400 attivi all'estero. Per esempio in Slovenia è presente a Capodistria; in Croazia ad Albona, Fiume, Parenzo, Pola, Spalato, Zagabria, Zara; in Montenegro a Cattaro, Dulcigno, Podgorizza; in Bosnia-Erzegovina a Sarajevo; in Serbia a Nissa, Novi Sad e Šabac; nella Repubblica di Macedonia a Skopje; in Albania ad Argirocastro e Tirana. È presente comunque in tutti i Paesi dell'Europa centro-orientale, tranne che in Armenia ed Azerbaigian. Dal 1993, in base alla convenzione con il Ministero degli Affari Esteri, la Società Dante Alighieri opera per la certificazione dell'italiano di qualità con un proprio certificato PLIDA (Progetto Lingua Italiana Dante Alighieri) e attesta la competenza in italiano come lingua straniera secondo una scala di sei livelli rappresentativi di altrettanti fasi del percorso di apprendimento della lingua che corrispondono a quelli stabiliti dal Consiglio d'Europa.

Negli ultimi anni comincia a svilupparsi anche in Italia un interesse per le lingue e culture di quei Paesi, mentre economicamente si è già ben presenti (l'Italia è il primo o tra i primi partner commerciali e le banche italiane sono le più radicate e diffuse).

Tra i vari segni di attenzione si segnala l'Osservatorio Balcani e Caucaso (OBC) ([www.balcanicaucaso.org](http://www.balcanicaucaso.org)), progetto della Fondazione Opera Campana dei Caduti ([www.fondazioneoperacampana.it](http://www.fondazioneoperacampana.it)), un media elettronico e un centro studi attivo dal 2000 che esplora le trasformazioni sociali e politiche nel Sud-Est Europa, in Turchia e nel Caucaso. Attraverso l'interazione tra un gruppo di lavoro con sede operativa a Rovereto (Trento) e una rete di oltre 40 corrispondenti e collaboratori locali produce informazione e analisi che vengono pubblicate quotidianamente sul web in italiano ma anche in inglese e (dipende dall'autore del testo) in croato, serbo e bosniaco.

Nell'ambito culturale ci sono anche collaborazioni italo-svizzeri: nell'ambito della Fiera del Libro di Skopje tenutasi quest'anno, le due ambasciate hanno collaborato ad un progetto relativo alla scrittrice svizzera italofona Fleur Jaeggy. Interessante non tanto che a Skopje ci fosse un ricco padiglione italiano ma che all'interno di questo ci fosse un ampio settore pugliese, dato che è iniziato un flusso turistico e studentesco-turistico dalla Repubblica di Macedonia alla Puglia.

Seppure con ovvie variazioni da Paese a Paese, tedesco ed italiano sono le lingue più studiate nell'Europa centro-orientale e quindi la mia opinione è che la Svizzera potrebbe da un lato farsi conoscere meglio in Italia, dall'altra assieme all'Italia far conoscere la propria cultura e lingue in quei Paesi (si pensi anche all'importanza del francese e dell'italiano in Romania e Moldavia) e per i propri rapporti bilaterali non partire dal presupposto che l'inglese vada bene sempre e comunque perché, semplicemente, non è vero.